

MIRA E LA LETTERATURA

Non si può escludere che Dante Alighieri, nel comporre la Divina Commedia, pensasse di unire alla grande vicenda del viaggio nell'aldilà, una sorta di enciclopedia che comprendesse cielo e terra, sul modello del *Trésor* composto dal suo maestro Brunetto Latini. Nel poema sono infatti molti gli interlocutori che danno notizie utili e attendibili: fra l'altro, vi troviamo una delle testimonianze letterarie più antiche su Mira: nel quinto canto del *Purgatorio*, il poeta mette in bocca queste parole a Jacopo del Cassero, ambasciatore dei Malatesta presso Padova e Venezia, che cadde vittima di un'imboscata fra le paludi del Mirese: «Ma s'io fosse fuggito in ver la Mira, / quando fu' sovraggiunto ad Oriaco, / Ancor sarei di là dove si spira. / Corsi al palude, e le cannuce e 'l braco / m'impigliar sì, ch'i' caddi; e lì vid'io / delle mie vene farsi in terra laco».

Non interessa qui tanto notare che, per essere menzionate allora, le località di Mira e di Oriago dovevano avere una certa importanza; piuttosto, è bello scoprire come Dante abbia perfettamente individuato, con pochi magistrali tratti, la natura del territorio mirese: si è tentati di pensare che il poeta conoscesse direttamente quest'area. La palude, la barena sono ancora adesso una sua rilevante caratteristica: e il sangue che scorre dalle vene di Jacopo, da rivoli che s'allargano a formare un lago, descrive suggestivamente i fiumi e i canali, che scendono a formare la laguna. Per gli eruditi, il luogo della morte di Jacopo è individuabile: si tratta della località detta Malcanton, allora allagata in seguito a uno dei molti tagli operati nella lunga lotta fra Veneziani e Carraresi; sembra che l'ambasciatore volesse recarsi a Gambarare, ma restasse bloccato appunto al Malcanton, in seguito al taglio aperto sul canale e di cui non era a conoscenza.

Per Mira ebbe ventura di passare il grande filosofo francese Michel de Montaigne, durante il viaggio che lo portò, fra il 1580 e il 1581, in Svizzera, Germania e Italia, di cui diede conto, con il piglio del cronista turistico (non mancano indicazioni sui costi degli alberghi, sulla qualità dei cibi, su tutte le piccole comodità, sulle attenzioni che il turista deve avere per trovarsi a proprio agio) nel famoso *Journal du voyage en Italie*. In queste note, individua già allora le ca-

ratteristiche fondamentali della Riviera, notando anche le cose che maggiormente potevano interessare il pubblico francese:

Partimmo [da Padova] sabato [5 novembre 1580] di primo mattino, per una bella corsa lungo il fiume, costeggiando pianure fertili e molto ombreggiate dagli alberi, ordinatamente disseminati nei campi coltivati a vigne, e lungo la strada dappertutto belle case da vacanza, fra le altre una casa di quelli di stirpe Contarina, sulla porta della quale c'è un'iscrizione che vi si fermò il re ritornando di Polonia.

Questa lapide c'è ancora a Villa Contarini, sul portale lungo il fiume; è interessante notare come quello ricordato fosse un fatto di attualità: il re, di cui parla Montaigne, è Enrico III di Valois, allora regnante in Francia. Egli effettivamente si fermò a villa Contarini, nel 1574, tornando in Francia per essere incoronato. In quell'occasione si diede nella villa una grande festa.

I successivi appunti di Montaigne illuminano sul funzionamento del carro di Fusina:

Ci recammo a Lizza Fusina, dove pranzammo. È poco più di un'osteria dove ci si imbarca per recarsi a Venezia. Vi si recano tutte le barche che scendono il fiume, e vi sono meccanismi e pulegge. Due cavalli le fanno girare come quelli che volgono i frantoi per l'olio. Le barche, per mezzo di ruote che vi si mettono sotto, vengono alzate su un tavolato di legno. per gettarle quindi nel canale che conduce al mare sul quale giace Venezia. Ci fermammo a mangiare, e, presa una gondola, dopo cinque miglia, arrivammo a Venezia.

Al ritorno, Montaigne sperimenta il tipico mezzo di trasporto del luogo, la barca trainata dalle rive del fiume:

Sabato 12 novembre, partimmo al mattino e, dopo cinque miglia, arrivammo a Lizza Fusina. Qui, uomini e bagagli, salimmo in barca per due scudi. Egli [Montaigne] era solito soffrire l'acqua; ma, essendo dell'opinione che fosse soltanto il movimento a dargli noia allo stomaco, volendo sperimentare se il movimento del fiume, eguale e uniforme considerato anche che la barca era tirata da cavalli, gli dessero noia, vi fece esperimento e trovò che non ne ebbe male alcuno.

no. Su questo fiume bisogna passare due o tre chiuse, che si chiudono e aprono per chi passa.

Qualche decennio più tardi, Alessandro Tassoni, in quel capolavoro in bilico fra epica e commedia che è *La secchia rapita*, descrive, un po' serio e un po' facetto, le truppe in campo per una battaglia, divise per luoghi di appartenenza: vi appaiono fieramente in armi anche le forze del Mirese: «... e, di là della riviera / della Brenta, le terre ove serpeggia / la Tergola e 'l Muson fremendo ondeggia. / Camposampier, Balò, Sala e Mirano, / Stra, la Mira, Oriago, il Dolo e Fiesso, / Arin, Caltana, Melareo, Stigliano, / e 'l popol di Boglione era con esso».

Fu nel Settecento che di Mira si parlò, non più per foschi fatti d'arme o per eroicomiche vicende di guerre più burlesche che reali, ma perché il paese era diventato una specie di appendice festaiola e vacanziera della Serenissima Repubblica di Venezia.

Gasparo Gozzi era un vero e proprio aficionado di Mira, e in molti luoghi delle sue opere se ne parla. C'è persino la relazione di una gita, che condusse lo scrittore in gran compagnia d'amici alla villa Contarini dei Leoni, per ammirare l'allora appena compiuto affresco del Tiepolo, raffigurante l'accoglienza ad Enrico III di Francia, giunto in quella villa: lo stesso episodio cui è dedicata la lapide già notata da Montaigne. Un altro letterato veneziano molto legato a Mira fu Antonio Longo, che anzi vi teneva una villa.

Tuttavia, le cose forse più tipiche e interessanti le disse allora Carlo Goldoni. Il commediografo, attento, da buon pittore della vita quotidiana, ai costumi del milieu borghese veneziano, indugia, a descrivere le piacevolezze dei viaggi in barca lungo il Naviglio. Già allora doveva esser viva la tradizionale ospitalità mirese: Goldoni è infatti colpito, oltre che dalla dovizia di ville e di parchi, dalle osterie e dai ristoranti.

Alla fine del secolo scorso, con occhi molto diversi, un altro grande scrittore e poeta visita Mira: Gabriele d'Annunzio. Coerentemente con la sua posa di vate tardoromantico, egli vi trova un clima di decadenza, dalla grande carica poetica.

Ecco Fusina e la sua laguna, visitata d'autunno:

È come una landa stigia. una visione dell'Ade, un paesaggio di vapori e d'acque. Ovunque brillano specchi d'acqua alla luna. Si veggono a un tratto Canali tutti argentei perdersi in una lontananza vaporosa. Tutta la terra irrigua vapora come in un sogno, inargentandosi. Si sente la vicinanza della città acquatica. Il gelo notturno scende.

Ed ecco il viaggio lungo il Brenta, verso Malcontenta:

Il tram costeggia la Brenta che ha l'aspetto d'un canale tra alberi verdi. Appaiono le ville. le rovine: prima la Villa Foscara , disabitata. Rimangono qua e là le statue.

Statue sui pilastri dei cancelli, statue nel mezzo di un Orto, tra i cavoli. Statue su i muri di cinta.

Le ville sono state restaurate, trasformate in case volgari, abitate da gente modesta; ma le statue testimoniano il lusso della vita anteriore. Ancora qualche parco che scende fin su la riva. Gli alberi sono colorati dall'autunno. Tutta la campagna è dolce, delicata, sotto un sole lento. Navigano per la Brenta le barche nere, tratte da cavalli per lunghe funi. I cavalli camminano su l'argine, al passo. E la barca pesante va sull'acqua lenta lenta...

Oltre a questi, molti altri letterati hanno scritto di Mira, oppure vi si sono riferiti nella vita. Due Viaggi in Italia – di Goethe (ne abbiamo parlato a proposito del burchiello) e del Taine - vi fanno riferimento; un racconto di Aldous Huxley, *Littie Mexican*, è denso di velate suggestioni mirese e brentane. Venendo più avanti, sono noti i rapporti che con Mira ebbero due grandi della cultura veneziana: il drammaturgo Giacinto Gallina e Riccardo Selvatico: fine scrittore, il secondo, ma soprattutto sindaco di Venezia e fondatore della Biennale internazionale d'arte.

Affezionato alla cittadina sul Brenta fu Ugo Fasolo, fine giornalista e narratore, recentemente scomparso.

La tradizione letteraria mirese continua tuttora, e numerose sono le pubblicazioni che si susseguono anno dopo anno: ricordiamo un po' alla rinfusa alcuni autori: Lorenzo Marcato Quagliardi, Alberto Finistauri, Cesare Tomasetig, Anto-

nio Minto, Giorgio Beninato. Sicuramente, a questi, con gli anni, si aggiungeranno molti altri nomi, a testimoniare la vitalità della cultura mirese.